

Francesca Ferrando, Simonetta Marino

Introduzione

L'idea di dedicare un numero della rivista al Postumanesimo e agli effetti prodotti da questa prospettiva sulla nozione di genere nasce da una serie di felici circostanze che proveremo a elencare, non per mere ragioni cronologiche, ma perché costituiscono l'orizzonte di senso e il piano discorsivo su cui si è costruita l'articolazione di questo numero. Innanzitutto il contributo di pensiero gioioso, critico e innovativo che Francesca Ferrando, curatrice con me di questo numero, ha portato al dottorato di Studi di genere, in una serie di incontri svoltisi all'Università "Federico II" negli anni scorsi, durante i quali si è manifestato soprattutto tra i/le dottorandi/e un grande interesse per tematiche vissute nella quotidianità, come l'uso delle tecnologie, ma non ancora esposte alla riflessione critica e agli effetti performativi sui fondamenti epistemologici dei saperi praticati. Ne è testimonianza l'intervento di Giorgia Margherita e di Anna Gargiulo, dal titolo *Incidere i limiti: Dalla Body Art all'autolesionismo, considerazioni psicodinamiche sul corpo all'epoca del postumano*, dove le autrici interrogano la corporeità da una prospettiva psicoanalitica sia sul versante della psicologia clinica, attraverso le condotte autolesive, sia attraverso le forme estreme di *Body art*, che in entrambi i casi costituiscono esperienze limite postumane che sfidano i confini corporei.

A questi incontri è seguita l'uscita in edizione italiana del libro di Rosi Braidotti *Il postumano* e la sua partecipazione a Napoli all'evento di presentazione che ha suscitato un interessante dibattito sul rapporto tra femminismo e postumanesimo e sulla necessità di pensare una nuova politica capace di misurarsi con la complessità del presente. In quella circostanza sono emersi temi come i cibi geneticamente modificati, le protesi di nuova generazione, le tecnologie riproduttive, in breve la condizione postumana che cancella le frontiere tra ciò che è umano e ciò che non lo è, mostrando come la prospettiva zoocentrica, situata e relazionale, superi la visione umanista e antropocentrica. Tematiche che ritornano con forza nell'intervento qui

presentato “Quattro tesi sul femminismo postumano”, dove, a partire dalla critica femminista poststrutturalista all’ideale eurocentrico e normativo dell’Uomo razionale, la filosofa pone l’accento sulla decostruzione della posizione del soggetto, sia nel paradigma femminista che in quello postcoloniale, richiamando la necessità per la teoria postumana di ripensare l’Europa secondo un divenire nomadico e molecolare per resistere a tentazioni razziste e xenofobe. Abbandonare il pensiero antropocentrico sviluppa la capacità relazionale del soggetto postumano, non più limitata alla propria specie, ma aperta alla materia vivente, secondo un approccio vitalista che destituisce i confini binari tra quella parte di vita, organica e discorsiva, tradizionalmente riservata all’*anthropos*, vale a dire il *bios*, e la parte più ampia della vita animale e non umana, nota come *zoe*. Un progetto che necessita di una nuova prassi politica in un mondo tecnologicamente mediato, dove l’ibridismo e l’interconnessione tendono a neutralizzare differenze sessuali e razziali e dove invece la sessualità, oltre il genere, intesa come processo e parte integrante della struttura della soggettività incarnata, si configura come una forza di resistenza e di trasformazione.

In un’ottica femminista e neomaterialista si situa anche l’intervento di Angela Balzano che, nel suo contributo dal titolo *Biocapitale e potenza generativa postumana. Per una critica delle biotecnologie riproduttive transpecie*, sottolinea come l’effetto delle biotecnologie non si possa disgiungere dall’economia politica neoliberista che si è sviluppata espropriando la vita della sua stessa capacità riproduttiva e trasformando i poteri riproduttivi di tutte le specie in plusvalore. L’accumulazione capitalista si alimenta attraverso la cattura della potenza generatrice, che l’autrice definisce *zoe*, in linea di continuità con la riflessione di Rosi Braidotti. L’accento è posto in particolare sulla medicina riproduttiva che, se ha determinato un rinnovato interesse sulla maternità, ha nello stesso tempo trasformato i corpi di donna in fonte di reddito per il biocapitale. Da qui l’urgenza di utilizzare l’approccio postumano per restituire alle soggettività negate dalla logica del profitto, il valore materiale delle loro esistenze e i loro diritti. Un approccio decostruttivo che nel suo intervento, *Il Postumanesimo femminista di Marie de Gournay*, Sandra Rossetti fa risalire allo scetticismo di Montaigne e soprattutto al lavoro della sua giovane allieva Marie, che ne ha disvelato l’importanza teorica e politica, come la prima forma di riflessione attraverso la quale la tradizione metafisico-patriarcale abbia operato una rivisitazione dei propri fondamenti epistemologici, mostrandone la complicità con il potere e inaugurando una visione antidogmatica e pluralista del discorso scientifico

che anticipa, nella convergenza tra “discorso degli oppressi” e riflessione di genere, il lavoro del postumanesimo contemporaneo.

Voci che si intrecciano. Passate, presenti e future. Voci in dialogo, per visualizzare il nostro av-venire. Questo numero nasce da una visione politica e sociale, oltre che filosofica e accademica. Nasce dal desiderio di trasformazione, decentralizzazione, riconoscimento. Gli splendidi incontri organizzati con Simona Marino e il Dottorato di Genere dell'Università “Federico II” hanno mostrato chiaramente la voglia di cambiamento transgenerazionale. Ma per trasformare la società bisogna trasformare lo sguardo che la società ha su se stessa. La traiettoria postumana ci invita a una revisione post-umanocentrica di “società”, che si rivolga non solo all'umanità in senso plurale, ma all'umanità come relazione. L'essere umano molteplice (nelle sue plurime diversità) non è pensato indipendentemente, ma in relazione alle specie non-umane, allo spazio, all'ambiente. Questa pratica situata e relazionale, trova le sue radici nel postmodernismo e nel femminismo. Il Postumanesimo critico e culturale (da cui deriva quello filosofico) nasce proprio dalla critica femminista degli anni Novanta (Halberstam & Livingston 1995; Hayles 1999). Una delle prime filosofe (e nel femminile di questa parola includiamo il maschile) a parlare di Postumanesimo è stata Rosi Braidotti, il cui saggio “Quattro tesi sul femminismo postumano” è incluso in questo volume.

Attualmente, il Postumanesimo è entrato a far parte del discorso accademico più alla moda. Questa svolta rappresenta da un lato una grande opportunità per la specie umana, dato che l'antropocentrismo egemonico sta portando a un disastro eco-ambientale così profondo da mettere a rischio la sopravvivenza stessa della specie. D'altro lato, l'appropriazione egemonica del discorso postumanista apporta anche una mistificazione del significato stesso del postumanesimo, con ironiche conseguenze. Il soggetto “neutro”, ossia maschile, bianco, eterosessuale, occidentale etc., si sta riscoprendo cyborg nel nome del Padre, in una ricostruzione storica in cui il contributo determinante di Donna Haraway (1985) viene pian piano rimpiazzato da nomi di teorici maschili, per assicurare una genealogia fallocratica agli Studi Cyborg. Non c'è sorpresa in questo tentativo di mascherare con la differenza esotica il non riconoscimento delle differenze umane. La cancellazione del sapere femminile è una pratica tipica dell'umanità (nel senso storico del termine). È questa ripetizione di abitudini dell'umano storico una sconfitta postumana? Tutt'altro. Il successo che il postumanesimo sta suscitando può solo far gioire studiosi che da anni s'impegnano

nella sua promozione. Ma in questa proliferazione del termine, il significato stesso assume diverse tonalità, colori, sfumature. E si sa, non è tutt'oro quel che luccica...

Il Postumanesimo nasce dal Femminismo. Dimenticare questo debito genealogico significa rinunciare alla propria identità. Ma l'identità incarnata non la si può cancellare, continuerà a propagarsi dietro ai veli delle parole, dietro ai "fatti" della storia, dietro alle pagine di chi vorrà leggere. Questo numero intende da un lato rispolverare e far brillare di luce propria questa potente genealogia. In questo senso collochiamo gli importanti contributi storici di Elizabeth Leake, "Cavarero, Braidotti, and the Feminism Foundations of the Posthuman", Sandra Rossetti "Il Postumanesimo femminista di Marie de Gournay", e Debika Saha "Breaking the Silence: Feminism and Posthumanism". Dall'altro, si vuole porre come piattaforma per ulteriori sviluppi del Genere attraverso il Postumanesimo, e del Postumanesimo attraverso il Genere: il loro attuale incontro porta a un vicendevole divenire nel senso deleuziano del termine. Aline Ferreira "Beyond the Womb. Posthuman Parturitions and the Postnatal Self", Jan Stasienko "'Bizarre marriages' – weddings as the forms of legitimisation of intimate relations with non-human agents", Sagnika Chanda "Posthumanism, Cyberculture & Postcolonialism in Manjula Padmanabhan's Harvest" e la recensione di Barbara Duarte sul *body hacking* possono essere collocati in questa seconda ondata di riflessione su di un presente in cui il genere, la biotecnologia e la virtualità non possono che essere pensati simultaneamente.

Da questo presente mutante nascono futuri possibili, come il contributo di Maciej Czerniakowski "Deleting the frames – a grim vision of a posthuman human in *Splice* by Vincenzo Natali" incentrato sugli sviluppi distopici dell'ingegneria genetica. Su questo punto, scottante come il sole, c'è altro da dire. Il nostro call for paper era diviso in tre sezioni: "Genealogies"; "The Present and The Near Future"; "Far Future". Ricevemmo un considerevole numero di proposte per le prime due sezioni. Per l'ultima nessuna, lo spazio vuoto del pensiero, dell'immaginazione. Nella decostruzione temporale, il futuro è già presente: dobbiamo descriverlo, visualizzarlo per poterlo desiderare. Siamo orgogliose dell'alta qualità dei contributi, rigorosa selezione di un molteplice numero di proposte e di scritti piano piano scremati nel laborioso lavoro del sistema peer-review. Questo numero de *La Camera Blu* è un importante contributo agli studi di Genere e al Postumanesimo nel senso del presente e delle sue territorialità limitrofe – passato e futuro prossimo. La nostra speranza è che la lettura di questi contributi offra ispirazione e materiale per una seconda ondata di

articoli sul genere, il postumano e il futuro lontano. Attendiamo che le vostre voci si aggiungano al nostro canto plurivocale, nella sinfonia globale e a-temporale del Postumanesimo.

La dott.ssa *Francesca Ferrando* è una filosofa del postumanesimo, attivamente coinvolta nella scena intellettuale postumana come pensatrice e organizzatrice. Insegna Filosofia all'Università di New York (NYU), come Adjunct Assistant Professor del programma di Liberal Studies. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia presso l'Università di "Roma Tre" (Italia), a cui è stata applicata l'Etichetta Europea; ha anche ottenuto il master in Studi di Genere presso l'Università di Utrecht (Olanda), sotto la supervisione della Prof.ssa Rosi Braidotti. Insignita del premio filosofico "Vittorio Sainati", edizione 2014, ha avuto il riconoscimento del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, per la sua tesi di dottorato "Il Postumanesimo Filosofico e le Sue Alterità", in prossima uscita con Edizioni ETS. Ha pubblicato estesamente sul tema del postumano in riviste accademiche e antologie. Le sue pubblicazioni includono l'articolo "Is the Post-Human a Post-Woman?" (Springer 2014), basato sulla ricerca sul genere e l'intelligenza artificiale perseguita sotto la supervisione del Prof. Kevin Warwick presso l'Università di Reading (Inghilterra). Prima conferenziera TED a trattare il tema del postumano, la dott.ssa Ferrando è anche fondatrice del gruppo di ricerca "NY Posthuman". Per maggiori informazioni sul suo lavoro: www.theposthuman.org.

La dott.ssa *Simonetta Marino* insegna Filosofia morale presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università "Federico II" di Napoli. Ha collaborato con il Dipartimento di Women's Studies dell'Università di Utrecht, diretto dalla Prof. Rosi Braidotti, con il Freiburger Frauen Studien dell'Università di Friburgo e con il Centro di documentazione delle donne di Bologna. Per il settore filosofico partecipa al dottorato di Studi di Genere del dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II. Organizza ogni anno il Seminario Internazionale di Filosofia di Marina di Camerota. Ha diretto la casa editrice Filema, curando direttamente le collane di Filosofia, Narrative di donne e Studi postcoloniali. Ha collaborato con la Scuola estiva della differenza di Lecce, diretta da Marisa Forcina. Attualmente è delegata del

Comune di Napoli per le Pari opportunità e nell'ambito dell'attività istituzionale coordina un laboratorio di insegnanti sull'educazione ai sentimenti nelle scuole. La Dott.ssa Simonetta Marino è risultata Vincitrice del Bando Ministeriale, Dipartimento delle Pari opportunità, su La prevenzione e contrasto della violenza di genere (Gazz.Uff. 284 del 6 dicembre 2007). Tra le sue pubblicazioni si evidenzia un particolare interesse agli studi sul tema della differenza nella fenomenologia e nella filosofia postmoderna come: *Donne si nasce, differenti si diventa. La relazione madre-figlia nel processo di soggettivazione* in Montani L., Leo G., *Lo spazio velato. Femminile e discorso psicanalitico*, Lecce, Frenis Zero; *Il disagio di dire il corpo* in S. Marino, M. Ciambelli (a cura di), *Per un'etica del disagio*, Napoli, Filema; *La cultura dei sentimenti come antidoto alla violenza e il silenzio delle donne* in R. Bonito Oliva, A. Donise, E. Mazzarella, F. Miano (a cura di), *Etica, antropologia, religione*, Napoli, Guida; *Amore differenza mondo, per un'educazione sentimentale*, con G. Ferraro, Napoli, Filema.